

Riforme, Pd e Terzo polo aprono solo al premierato

Casellati al confronto con i partiti. Il 19 gennaio l'incontro con Calenda, poi con i dem: no al presidenzialismo, sì al rafforzamento del premier. Per la Lega il nodo Autonomia

CONFRONTO
Ogni partito indicherà i nomi di due costituzionalisti che saranno consultati

Emilia Patta
 ROMA

«Al di là di quello che auspicano i singoli partiti, il semipresidenzialismo è il modello un po' più vicino alla nostra storia e alla nostra sensibilità. Tuttavia noi abbiamo una posizione aperta anche su altri modelli a partire dal premierato: ci sono pro e contro in entrambi i casi. E per questo si sta attuando l'attività di ascolto di tutti i gruppi parlamentari, proprio perché non ci sono condizioni pregiudiziali: l'obiettivo è arrivare tutti insieme».

Elisabetta Casellati, ministra di Forza Italia per le Riforme istituzionali e la Semplificazione amministrativa, ha avviato i motori della macchina. Ha già visto le delegazioni di Fratelli d'Italia e della "sua" Fiacendo, come conferma il capogruppo azzurro alla Camera Alessandro Cattaneo, «una riflessione su tutte le opzioni sul tavolo». All'inizio della prossima settimana vedrà la delegazione dei centristi di Noi Moderati e della Lega, sul piede di guerra per arrivare il prima possibile all'approvazione in Cdm della legge quadro sull'Autonomia differenziata, chiudendo così le consultazioni tra i partiti della maggioranza. Dopodiché si aprirà la partita più delicata, quella del dialogo con i partiti delle opposizioni per tentare di allargare il perimetro della maggioranza riformatrice. Il 19 gennaio è già fissato l'incontro con il Terzo polo di Carlo Calenda

Matteo Renzi, la settimana successiva toccherà al Pd e al M5s. «L'opposizione va sempre coinvolta quando si tratta di modificare la Carta costituzionale, che è la Carta di tutti. Mi auguro che ci sia un confronto costruttivo e che non si alzino muri ideologici. De resto, da destra e da sinistra da più di 30 anni si parla di modificare la Costituzione e l'assetto del governo, il che significa che si sente forte la necessità di un cambiamento».

Già, ma i precedenti non aiutano. Le uniche due riforme costituzionali arrivate al via libera del Parlamento dopo un voto a maggioranza sono poi state bocciate dal referendum confermativo previsto dalla Costituzione in caso di approvazione con meno di due terzi: nel 2006 quella voluta da Silvio Berlusconi che introduceva una sorta di premierato forte e la devolution bosniana, dieci anni dopo quella voluta da Matteo Renzi che pur non toccando la forma di governo superava il bicameralismo perfetto abolendo il Senato elettivo. Procedere a maggioranza insomma non porta bene. Come ha ricordato lo stesso Renzi alla premier Giorgia Meloni durante il dibattito sulla fiducia al governo. Da qui l'esigenza di Meloni di allargare il più possibile la maggioranza riformatrice, anche per prevenire possibili "ritorsioni" leghiste per la mancata accelerazione sull'Autonomia differenziata. Ma l'elezione diretta del presidente della Repubblica - così come da programma comune del centrodestra - non sembra essere la soluzione più indicata a coinvolgere l'opposizione, o almeno una sua parte. Il no è arrivato forte e chiaro da tutti: Pd, M5s e Terzo polo. «Se c'è un'istituzione che funziona ed è apprezzata dagli italiani è quella della Presidenza della Repubblica: andare

a toccarne il ruolo di garanzia super partes significa andare a cercare rognna», chiosa Calenda. Diverso il discorso sul modello alternativo di premierato forte (potere di revoca dei ministri e di chiedere lo scioglimento delle Camere, sfiducia costruttiva): il Terzo polo lo ha addirittura messo nel programma elettorale («il sindaco d'Italia», lo chiama Renzi) e ora anche dal Pd in fase congressuale arrivano le prime aperture. All'incontro con la ministra Casellati non andrà il segretario uscente Enrico Letta per il suo ruolo di garante di tutti i candidati in campo ma andranno le capigruppo Debora Serracchiani e Simona Malpezzi assieme al responsabile riforme del partito Andrea Giorgis. Ed è Giorgis ad anticipare la posizione dem: no al presidenzialismo ma sì al confronto su un modello di rafforzamento dei poteri del premier, con sfiducia costruttiva, che salvi la forma di governo parlamentare. Certo, per capire se il Pd si siederà davvero al tavolo delle riforme occorrerà attendere il risultato delle primarie previste per il 26 febbraio: se Elly Schlein è su posizioni più conservatrici in materia di riforme costituzionali, sulla linea del M5s, Stefano Bonaccini è più "laico" e ha già detto di non avere preclusioni su un modello di premierato forte che salvaguardi il ruolo di garanzia del Quirinale.

Anche per questo i tempi previsti da Casellati non sono sprint: dopo le consultazioni politiche partirà l'ascolto dei costituzionalisti e degli esperti, che saranno scelti su indicazione di tutti i partiti, e solo alla fine del percorso si trarranno le conclusioni. «La mia intenzione è presentare un disegno di legge prima dell'estate, entro giugno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

